Quaderno di Studi e Notizie di Storia Naturale della Romagna
Quad. Studi Nat. Romagna, 46: 253-256 (dicembre 2017) ISSN 1123-6787

NOTIZIE NATURALISTICHE

Ettore Contarini

Anche senza guardare in giardino io so sempre quando fiorisce la serpentaria

Ogni anno verso la fine di maggio, quando una mattina che sembrerebbe simile a tutte le altre spalanco gli scuroni della finestra della camera da letto che dà sul cortile, mi viene da esclamare: “Oilà, oggi è fiorita la mia serpentaria!” (fig. 1). Non occorre avere la sfera di cristallo degli indovini per prevedere l’ormai rituale avvenimento annuale. Infatti, è sufficiente fare il primo respiro davanti alla finestra appena aperta per capire la novità del giorno: una puzza disgustosa e invadente domina nell’aria del mio cortiletto. Non vedo il colpevole, poiché è coperto da cespugli che si frappongono fra me e lui, ma sento con il naso la sua presenza nauseabonda. Non è facile definire il tipo di fetore che il gigantesco fiore emana, ma nel complesso la puzza risulta riconducibile a quella del pesce marcio mischiata ad altre sostanze organiche in forte putrefazione. In tali occasioni, ogni volta mi sovviene alla mente quello che doveva essere l’apprezzato “profumo”, si fa per dire, del *garum* degli antichi romani, un prodotto a base di pesce lasciato marcire al sole poi raccolto come denso liquido in appositi contenitori e fuso con altri ingredienti vari. A quei tempi era una prelibatezza molto costosa e ricercata. Roba da ricchi! Quando le narici sono assalite da questo tanfo, la mia fantasia mi porta regolarmente a pensare a quella ghiottoneria di duemila anni fa. La serpentaria deve questo suo nome comune all’aspetto particolare del fusto che presenta un fitto gioco di macchie scure, su fondo più chiaro, che nella fantasia popolare attraverso i secoli ha fatto paragonare la pianta al corpo di un serpente (fig. 2). Il nome scientifico latino, invece, è *Dracunculus vulgaris* Schott (dracunculus, ossia piccolo drago, per la forma delle foglie a grande zampa artigliata: fig. 3). A questa caratteristica si deve un altro nome comune di questa pianta: dragonea. È verosimilmente il fiore più grande, tra le piante indigene e quelle esotiche, presente nei nostri giardini.[1] La corolla è asimmetrica, a forma

[1] Una ricca documentazione fotografica e diverse notizie su questa pianta, dovute ad Attilio e Mirna Marzorati di Castiglione di Cervia, si possono trovare sul sito di Acta Plantarum http://www.floraitaliae.actaplantarum.org/viewtopic.php?t=2030

Fig. 1 – la serpentaria fiorita nel mio cortile di via Ramenghi 12 a Bagnacavallo (Foto E. Contarini, primi di giugno 2007).

di calla (viene infatti chiamata anche “calla rossa”), e può raggiungere a volte la lunghezza di ben 60 centimetri! Come tutte le piante della famiglia aràcee, il fiore è composto da una grande spata concava di forma triangolare e da uno spàdice molto allungato, cilindrico, che forma la parte centrale del fiore. Ma nel caso della serpentaria quest’ultimo organo appare incredibilmente sviluppato e può raggiungere i 50 centimetri di lunghezza, di colore violaceo-scuro, quasi nerastro,

acuminato nella parte apicale (Rivedi fig. 3). È questo spàdice che produce il forte odoraccio di cui s'è detto sopra, ma che si perde rapidamente nell'arco di 48 ore con l'avvizzire del fiore, anch'esso di colore violaceo scuro all'interno e verde screziato esternamente. Il motivo per cui questa pianta si è data, alla fioritura, questo potente lezzo non può essere che riferito, ovviamente, al fenomeno di attrazione degli insetti impollinatori. Ma questi ultimi a quanto pare, trattandosi di specie originaria del mediterraneo in senso stretto, si suppone che siano presenti soltanto nelle terre di provenienza poiché da noi attira solo i grossi ditteri che si sviluppano a livello larvale nei materiali animali in decomposizione (callifòridi, sarcofàgidi, ecc.), cioè i cosiddetti grossi "mosconi" viola o grigi della carne, tratti in inganno dal tanfo di pesce marcio.
La serpentaria è stata inserita nei giardini da molto tempo, forse secoli, per la eccezionale vistosità delle sue fioriture. Sembra essere pianta fortemente longeva, almeno da esperienza personale. Infatti, nel mio cortile di via Ramenghi 12, a Bagnacavallo, l'esemplare tuttora in piena vigoria (a fioritura alto oltre 2 metri:

Fig. 2 – I giovani fusti della serpentaria con il caratteristico aspetto che dà il nome popolare alla pianta (Foto E. Contarini, marzo 2008).

Fig. 3 – Foglie, spata e spàdice della serpentaria (Foto E. Contarini, fine maggio 2017).

rivedi fig. 1) fu piantato, dove regolarmente ricresce da terra ogni anno a primavera, nel lontano 1971. Quindi, ben 46 anni fa! La pianta fu qui immessa tramite il trapianto dei rizòmi a tubero, di cui è dotata, da un orto-giardino della famiglia Boschi Attilio di Boncellino di Bagnacavallo, nonno di mia moglie Vanna. Supponendo razionalmente che questi tuberi fossero colà viventi, e produttori ogni anno di fusto e fiori, già da tempo, se ne deduce che il mio esemplare di serpentaria deve godere di un'età di almeno mezzo secolo, probabilmente oltre…
E per una pianta erbacea non è poco! Anzi, si tratta di una vita eccezionalmente lunga; forse un caso molto raro. Da noi però, in pianura padana, stenta a riprodursi. Ossia non si propaga per seme. Questo mi è stato confermato anche da altre fonti. A parte i motivi, forse, anche di differenza climatica, verosimilmente la ragione principale sta nel fatto che la pianta non giunge a fruttificazione perché i fiori mancano localmente degli insetti impollinatori presenti invece nelle zone d'origine. In Romagna, infatti, non ho mai visto i frutti di questa pianta, che sono delle bacche rosso-aranciate fittamente appressate come nel gìgaro.
Ricordo che da ragazzino (ho sempre avuto l'occhio attento alle piante!), nel dopoguerra ultimo, la serpentaria appariva abbastanza diffusa nei giardini della pianura romagnola. Ora non più. Da vari decenni mi è noto solamente l'esemplare del mio cortile.
Alcuni anni or sono un amico botanico residente a Rocca S. Casciano di Forlì, Francesco Cappelli, scrisse una nota sulla rivista della nostra Società per gli Studi Naturalistici della Romagna che riguardava una inusuale popolazione di questa pianta naturalizzata in un campo incolto nei dintorni del suo paese appenninico (situato in Val Montone, a circa 400 metri di altitudine). Del raro fenomeno non ne furono approfondite le origini. Ma è più che verosimile che l'anomala diffusione in quel sito fosse dovuta alla dispersione passiva di tuberi della pianta spostati con un trasporto di materiale terroso da un giardino locale a un vicino campo agricolo in abbandono.

Indirizzo dell'autore:

Ettore Contarini
via Ramenghi, 12
48012 Bagnacavallo RA